IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 8 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 1, arretrati soldi 2. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.50. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino f.chi 10: mattino e sera f.chi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le INSERZIONI vengono misurate sul Bourgeois da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi aventi la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 15. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 803.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 6.59, tramonta ore 4.28 Trieste, Venerdì 11 Novembre 1898. Oggi: S. Martino. — Domani: S. Cuniberto N. 6151

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il processo Lucheni.

GINEVRA 10 (N). Il processo Lucheni si è svolto oggi per la sostanza e per la forma a quel modo che si prevedeva. Chi s'aspettava rivelazioni sensazionali restò deluso. E non poteva essere altrimenti: tutti i dettagli dell'orrendo misfatto di cui doveva rispondere Lucheni erano conosciuti, si può dire, fin dal giorno stesso del fatto. I particolari della truce scena, il contegno dell'assassino nei giorni che precedettero il delitto, e, dopo questo, nel periodo dell'istruttoria, erano pure noti, parte perchè accolti in rapporti ufficiali resi pubblici, parte perchè divulgati dalla stampa, in seguito ad interviste ed indiscrezioni di giudici e d'avvocati.

Cionondimeno, alcuni momenti riuscirono veramente interessanti, e il pubblico li sottolineò con esclamazioni e commenti, la cui estrinsecazione più frequente furono scoppi d'indignazione provocati dallo straordinario, indescrivibile cinismo dell'accusato.

Quando Lucheni fu fatto uscire dal carcere per essere condotto alla sala delle Assise, egli disse al capo carceriere: „Peccato davvero che non ci sieno a questo mondo almeno 2000 anarchici del mio stampo; se ce ne fossero la sarebbe finita presto per le teste coronate!"

Entrato nell'aula e accompagnato al banco degli accusati, il primo atto di Lucheni fu di volger le spalle alla Corte e di cercare di stabilire un certo contatto col pubblico. Egli guardava in giro, fermando lo sguardo su questa o quella persona, come se cercasse dei conoscenti. Nessuno c'era che il Lucheni potesse conoscere, cionondimeno egli fissava taluno in faccia con insistenza, gli sorrideva e gli faceva cenni col capo e con la mano. Le persone cui era diretta questa mimica grottesca mostravano evidente imbarazzo, volgevano il capo dall'altra parte e cercavano di far apparire che altri fra i vicini fosse l'oggetto dei gesti di Lucheni. Richiamato dal presidente a contegno più conforme, Lucheni siede di fronte alla Corte, accavalcia le gambe e si mette a girare i pollici nervosamente.

Incominciata l'udienza, Lucheni si anima in modo straordinario. E' chiaro che egli si compiace di quel che ha fatto e gode d'essere oggetto di un procedimento al quale capisce essere intenti gli sguardi di tutto il mondo.

Quando qualche teste rifà l'uno o l'altro suo atto, specie quando viene ricostituita la scena dell'assassinio, Lucheni segue avidamente il teste, lo approva assentendo col capo, dà in esclamazioni e sorride. Lo stesso avviene quando i testi riferiscono le sue declamazioni e millanterie. Rispondendo alle domande del presidente, Lucheni gestisce in modo del tutto particolare; non agita le braccia, ma muove continuamente le lunghe dita nodose, come fossero tanti bastoncelli.

Benchè la procedura ginevrina ponga l'interrogatorio dell'accusato dopo l'assunzione dei testi, pure il presidente concede facoltà a Lucheni di parlare ogniqualvolta ritenga di dover far osservazioni al deposto dei testi. Lucheni approfitta poco però di tale concessione; anzi, ne approfitta soltanto per confermare la verità di quanto i testi espongono. Sembra ch'egli si preoccupi enormemente di dissipare ogni più piccolo dubbio ch'egli non abbia fatto o detto esattamente quel che i testi riferiscono.

Seduta antimeridiana.

La lettura dell'atto d'accusa.

A completamento delle informazioni mandatevi sulla seduta antimeridiana, aggiungo i seguenti particolari:

Dopo assunte le generali, Lucheni, che si trova fra due guardie di polizia, si volta rapidamente verso il difensore, al quale si mette a parlare vivamente.

L'interprete, per incarico del presidente, avverte l'imputato che si darà lettura dell'atto d'accusa.

Lucheni, che certo aveva già capito quel che aveva detto il presidente, risponde con atto d'impazienza che si dovrebbe pur incominciare una buona volta. Queste parole destano tra il pubblico dell'ilarità cui però subentra presto un silenzio grave.

Il cancelliere legge l'atto d'accusa; quando giunge al passo in cui è descritto il modo nel quale fu vibrato il colpo mortale, Lucheni scuote il capo e pronuncia delle parole in tono eccitato.

Segue l'escussione dei testi.

Escussione dei testi.

Il primo teste è l'elettricista Chaumartin, che per il primo era corso dietro a Lucheni, dopo che questi aveva commesso il delitto. Quand'egli afferrò l'assassino questi non aveva più l'arma.

Il procuratore generale domanda al teste se l'imputato si fosse opposto all'arresto.

Lucheni scatta dal banco e dice gesticolando con vivacità: „No, io non ho nè detto, nè fatto nulla. Ho semplicemente dichiarato di aver assassinato l'imperatrice."

Il teste Rugge dice che quando lo fermarono, Lucheni disse: „Corro alla polizia". L'accusato osserva che egli ci teneva ad essere arrestato dalla polizia.

Parecchi testimoni, tra cui due cocchieri descrivono il modo in cui Lucheni menò all'imperatrice il colpo di lima; i due cocchieri presero parte all'inseguimento dell'assassino e prestarono aiuto agli agenti di p. s. all'atto dell'arresto.

Si dà lettura della deposizione scritta della dama di corte contessa Sztaray; non narra nessun particolare nuovo. Il caporale di polizia, Lacroy, che arrestò Lucheni, racconta che questi mentre si dirigevano alle carceri, espresse il suo rincrescimento di aver vibrato il colpo e che, quando Lacroy gli comunicò che l'imperatrice era già morta, si diede ad esclamare: „Eh, me l'imaginavo! Quando si dà ad uno un colpo con uno strumento di quella fatta, è finita!"

Lucheni, interrogato dal caporale, negò recisamente di aver avuto dei complici e dichiarò di aver agito di propria iniziativa, da solo. Tosto dopo l'arresto Lucheni disse inoltre che, se il 10 settembre avesse avuto in saccoccia 50 franchi, non avrebbe assassinato l'imperatrice, invece sarebbe partito per l'Italia per assassinare re Umberto. Del resto - soggiunse - poco importa: ci saranno altri che se ne incaricheranno e molto presto forse!"

L'imputato riconosce la lima omicida e conferma l'esattezza delle deposizioni di Lacroy con un: „Benissimo".

Si interrogano i medici che tosto dopo l'attentato erano stati chiamati in assistenza dell'imperatrice. Dichiararono che la morte è subentrata rapidamente per emorragia interna. Il proprietario dell'„Hôtel Beaurivage" narra particolari già noti circa il soggiorno dell'imperatrice d'Austria a Ginevra. L'imperatrice aveva l'intenzione di prendere il treno del mezzogiorno per ritornare a Territet, ma, essendo ritornata all'albergo in ritardo, all'ultima ora decise di partire col battello.

Il portiere dell'albergo depone che egli aveva seguito a qualche distanza l'imperatrice, mentre si dirigeva al punto d'imbarco; vedendola vacillare e stramazzare al suolo accorse per sorreggerla. La contessa Sztaray gli disse non essere nulla di grave, ma che però si doveva far arrestare tosto l'uomo che l'aveva fatta cadere.

Lucheni, interrogato, contesta di essere stato veduto la mattina del 10 settembre assieme ad un signore giovane o vecchio.

Ecuyer, uno dei guardiani di Lucheni, racconta avergli questi dichiarato ch'egli era venuto a Ginevra per assassinare il duca d'Orlèans, ma che era giunto troppo tardi. Lucheni soggiunse: „I giorni del duca d'Orlèans sono contati; prima che passi un anno egli avrà la sua parte. Se mi avessero dato l'incarico di uccidere il re d'Italia, non avrei fallito il colpo."

Lucheni, dietro domanda del presidente, conferma di aver detto tutto questo. (Movimento tra l'uditorio).

L'agente di p. s. Ruffi riferisce avergli Lucheni dichiarato ch'egli nutre odio soltanto contro i ricchi ed altolocati. Altri testimoni, che furono presenti quando l'imperatrice venne aiutata a rialzarsi, depongono ch'ella, alla domanda se si fosse fatta del male, rispose: „No, non ho nulla!" Poi, con passo sicuro, ella si diresse verso il battello. Parecchi addetti al battello confermano i particolari già noti di quanto avvenne a bordo.

Alla domanda del presidente del come avesse saputo che il duca d'Orlèans si trovava a Ginevra, Lucheni risponde: „Avevo letto nei giornali che il duca di Orlèans aveva avuto a Sisten un convegno col duca di Braganza; da questo dedussi ch'egli poi sarebbe passato per Ginevra.

Pres.: Dunque, voi non avevate progettato di assassinare proprio l'imperatrice d'Austria?

Lucheni: No; se avessi voluto uccidere l'imperatrice sarei andato a Montroix, e non sarei rimasto a Ginevra. Del resto avrei avuto già prima occasione di ucciderla, perchè l'avevo vista a Vienna ed a Budapest.

Pres.: E' vero che voi avevate voluto comperare un pugnale, ma che poi vi avete rinunciato perchè costava troppo?

Lucheni: Se ho voluto comprare un pugnale non fu per servirmene poi per uccidere qualcuno, ma soltanto per la mia sicurezza personale. (Ilarità).

Pres.: E quando comperaste la lima, sapevate già a che cosa vi doveva servire?

Lucheni: S'intende, che lo sapevo! (Impressione).

Continua l'interrogatorio dei testi. Uno depone: „Un giorno Lucheni mi disse che egli avrebbe voluto ammazzare qualcuno, ma qualche pezzo grosso, affinchè poi ne parlassero tutti i giornali".

Lucheni, col gesticolare vivace che gli è abituale, conferma la esattezza della deposizione. Un altro teste dice che Lucheni aveva cercato di farsi prestare un revolver. Un altro ancora racconta che, insospettito dal contegno strano di Lucheni, egli aveva richiamato l'attenzione delle autorità giudiziarie e di polizia su di lui e su alcuni suoi amici, designandoli come anarchici, perchè facevano propaganda a favore del giornale „Agitatore" e perchè tenevano di frequente misteriosi conciliaboli.

Lucheni era tutti i giorni in compagnia dell'anarchico Pozzo e di altri; leggeva assiduamente i giornali e si recava alle adunanze socialiste.

L'imprenditore Tatis, sotto il quale Lucheni lavorò per nove mesi, dà informazioni favorevoli sul conto dell'imputato. Le deposizioni degli altri testi sono insignificanti. L'escussione si chiude alle ore 1.15. Il dibattimento viene sospeso fino alle ore 2.30 pom. All'atto di venir condotto fuori della sala, Lucheni, rivolto al pubblico, dice in francese: „Buon appetito!"

Seduta pomeridiana.

L'interrogatorio di Lucheni.

La sala è ancora più popolata di stamane. Il pubblico osserva ancora con molta curiosità Lucheni, il quale fa l'impressione d'un individuo stranamente vanitoso, che si compiace perchè tutti parlano di lui e del suo delitto.

Lucheni entrando nell'aula, fra due guardie, s'inchina dinanzi al pubblico, con un sorriso di compiacenza e fregandosi le mani come chi, lieto nel suo interno d'una qualche buona ventura toccatagli, con quell'atto volesse farlo capire ad altri, perchè condivida la sua gioia.

Il Martinelli arrestato come complice di Lucheni depone di aver fabbricato il manico della lima dietro richiesta di Lucheni; soggiunge di non aver però saputo a quale scopo la lima avrebbe dovuto servire.

Il presidente procede all'interrogatorio di Lucheni. Nel pubblico si manifesta una intensa curiosità.

Pres. Era vostra intenzione di assassinare l'imperatrice?

Accusato (pronto e con forza). Sicuro, ma originariamente avevo l'intenzione di uccidere il duca d'Orléans.

Pres. Sapevate che la lima è un'arma molto micidiale?

Acc. Certo che lo sapevo!

Pres. E come poteste menare il colpo con tanta sicurezza?

Acc. Sono stato soldato di cavalleria ed ho imparato a maneggiar armi da taglio. Avevo già deciso di colpirla al cuore. Ho pensato a tutto, affinchè il mio progetto non fallisse. Sapevo ch'essa avrebbe dovuto morire. (Esclamazioni d'indignazione e bisbigli tra l'uditorio).

Pres. Aveste dei complici?

Acc. (gesticolando con impeto e parlando con maggior forza). Non ho avuto complici. O, se volete, miei complici sono tutti i poveri operai e (rivolto verso l'uditorio) la società!

Pres.; Quale fu il movente del vostro delitto?

Acc.: La miseria!

Pres.: Le indagini hanno dato per risultato che voi non eravate punto in miseria.

Acc.: (sbatte le palme delle mani l'una contro l'altra, si volta da una parte stringendosi ed esclama): Ah, come! non era miseria la mia? Mia madre mi ha abbandonato il giorno in cui sono nato.

E qui Lucheni narra le sue vicende. Poi racconta di aver appreso dalla „Tribuna" la notizia della presenza dell'imperatrice d'Austria a Territet. Dice ch'egli conosceva l'imperatrice fin da quando l'aveva veduta a Budapest.

Pres.: Non può essere che voi abbiate veduto l'imperatrice a Budapest, perchè all'epoca in cui voi foste colà, l'imperatrice non vi fu mai.

Acc.: M'ingannerò. Vuol dire che l'avrò veduta invece a Vienna.

Pres.: Questa vostra osservazione è affatto nuova. Raccontateci come effettuaste il vostro piano.

Lucheni narra di essere stato in agguato dalle 9 alle 11 ant. Avendo notato che un servitore dell'imperatrice s'era recato verso il punto d'imbarco, Lucheni ne arguì tosto che l'imperatrice avesse l'intenzione di recarsi a bordo del battello che doveva partire dopo il meriggio.

Nel corso dell'interrogatorio l'imputato dice di aver commesso il delitto nella Svizzera soltanto per la combinazione che egli si trovava proprio colà, ma non perchè nella Svizzera è abolita la pena di morte. Dice che anzi avrebbe preferito di venir giudicato a Lucerna dove la pena di morte è ancora in vigore.

Pres.: Fuggendo, appena compiuto il delitto, volevate forse sottrarvi alla giustizia?

Acc.: No, mi sono messo a correre dirigendomi all'ufficio di polizia. (Ilarità).

Pres.: E perchè avete prescelto l'imperatrice d'Austria come vostra vittima?

Acc.: Perchè essa apparteneva all'alta società; appunto perchè essa era un'imperatrice.

Pres.: Che cosa speravate di raggiungere col vostro misfatto?

Acc.: Niente, per me: niente affatto! Ho voluto vendicarmi della mala sorte toccata a me. Ho agito spontaneamente, senza esservi stato indotto da altri.

Pres.: Vi pentite di aver assassinato quell'infelice imperatrice?

Acc. (eccitato): Pentirmi io?! Che si pentano coloro i quali da 19 secoli perseguitano i poveri operai. (Movimento).

Pres.: Era vostro desiderio di essere nominato su per i giornali?

Acc.: Oh no, questo mi era affatto indifferente!

Pres.: Se vi si offrisse l'occasione di commettere di nuovo lo stesso delitto, lo fareste di nuovo?

Acc.: Perchè dovrei far di nuovo ciò ch'è già stato fatto? (poi con forza soggiunge): certo che lo tornerei a fare (profonda impressione; dal pubblico partono alte esclamazioni di orrore).

A questo punto si chiude l'interrogatorio dell'accusato.

Parla il Pubblico Accusatore.

Dopo l'interrogatorio, prende la parola il rappresentante del P. M., procuratore generale Navazza per pronunciare la sua requisitoria. Egli parla per un'ora; è spesso interrotto dall'imputato. Con espressioni piene di vivacità descrive l'impressione di orrore destata dal misfatto di Lucheni in tutta la Svizzera. Dice: Noi avremmo desiderato che l'infelice vittima fosse stata sepolta per dormire il sonno eterno nel nostro suolo svizzero. Le nostre prime parole debbono essere dedicate alla memoria di Sua Maestà l'imperatrice e regina Elisabetta, che era venuta fra noi per cercar ristoro alla sua salute e per trovare la pace dell'anima e che invece trovò nella morte la pace eterna. Il nostro primo pensiero dopo avvenuto il misfatto, varcò le Alpi e volò a quel principe, a quel grande di questa terra, cui lo scettro e la potenza non valsero a risparmiare la suprema sventura.

Il procuratore, dopo aver parlato della partecipazione della Svizzera al cordoglio della famiglia imperiale, osserva che l'unica cosa che l'assassino ebbe a rimproverare alla sua vittima, fu l'esser questa nata ad alti destini che l'avevano posta su d'un trono.

Poi passa a riepilogare i fatti; dice che Lucheni ha agito con mente perfettamente calma, nella piena coscienza delle proprie azioni. Lucheni non è nè un delinquente nato, nè un irresponsabile; egli è semplicemente un delinquente anarchico volgarissimo, il quale agì sotto l'impulso d'un odio feroce e d'una vanità smodata. L'essere nato da genitori ch'egli non conobbe, non scusa Lucheni; migliaia di individui sono venuti al mondo nelle condizioni dell'imputato, ma questo non impedì loro di divenir uomini onesti.

Il procuratore di stato parla della lotta fra l'ordine sociale e l'anarchismo; dice che l'esito di questa lotta potrà essere tragico, ma dubbio, no, purchè tutti facciano il loro dovere.

Chiude con le seguenti parole: „Signori giudici, signori giurati! Alcune settimane fa, nei lugubri sotterranei della chiesa dei Cappuccini a Vienna, s'è chiusa per l'eternità la tomba della vittima di questo assassino! Domani anche a Ginevra si chiuderà una tomba e questa si chiuderà appena l'assassino avrà varcato la soglia del nostro ergastolo. Egli dev'essere dannato, egli deve cadere annientato nell'oblio eterno: questo dev'essere il suo castigo!"

A questo punto la seduta viene sospesa per alcuni minuti.

Parla il difensore.

L'aringa del difensore di Lucheni, avvocato Moriaud, dura più di un'ora. Con parole toccanti, con stile tornito cerca di far risaltare le mitiganti che militano in favore di Lucheni e tenta di farne apparire limitata quanto mai la responsabilità. Egli accenna alla gioventù infelice del suo patrocinato e presenta il suo delitto come frutto delle tristi condizioni sociali.

Il difensore attacca la polizia di Losanna, la quale, se fosse stata più vigilante, avrebbe espulso Lucheni togliendogli la possibilità di infliggere a Ginevra questa macchia sanguinosa. Egli termina la sua arringa pregando nuovamente i giurati di Ginevra in nome della memoria della nobile imperatrice che in vita sempre cercò d'implorar grazie per i condannati, di non emettere un verdetto inesorabile, perchè l'umanità forse in venti anni potrebbe trovare per il delitto di Lucheni dei motivi che varrebbero a metterlo in una luce più mite.

Appena l'avvocato Moriaud ha terminato la sua aringa, scoppiano nel fondo della sala grida di „bravo" ed applausi, che vengono però tosto soffocati dai zittii energici del resto dell'uditorio. Tanto il procuratore di stato quanto il difensore rinunciano alla replica.

Il presidente chiede all'accusato se abbia da aggiungere a propria difesa qualche cosa alle dichiarazioni del suo difensore.

Lucheni si leva e risponde piano e con calma: „Non ho più nulla da dire."

I quesiti proposti ai giurati.

Essendo chiusa così la procedura probatoria, il presidente prelegge alle 6.30 pomer. ai giurati i quesiti che sono tre.

1) E' Lucheni colpevole d'avere assassinato il 10 settembre a. c. S. M. l'imperatrice Elisabetta d'Austria, servendosi di un istrumento acuminato, lungo e di forma triangolare?

2) E' stato commesso quest'assassinio con premeditazione?

3) E' stato commesso quest'assassinio proditoriamente?

I giurati si ritirano nella sala di deliberazione dove rimangono 20 minuti. Rientrati in sala il loro capo Thomas legge il verdetto che afferma tutti i tre quesiti e che dichiara Lucheni colpevole dell'assassinio premeditato e proditorio consumato sulla persona di S. M. l'imperatrice Elisabetta d'Austria; si escludono le attenuanti.

Il presidente si volge quindi all'interprete dicendogli: „Traducete questo all'accusato". Lucheni risponde: „Grazie, non occorre, ho compreso tutto." Il presidente dichiara chiuso il dibattimento.

La sentenza.

Il procuratore generale propone per l'accusato la pena del carcere a vita. Il presidente domanda a Lucheni: „Avete udito che cosa propone il procuratore generale? Avete da obbiettare qualche cosa?" Lucheni risponde: „Nulla affatto".

Alle 6.53 pom. la Corte si ritira per deliberare. Dopo quattro minuti rientra in sala ed il presidente dà lettura della sentenza, che condanna Lucheni al carcere a vita, citando i relativi paragrafi che motivano la condanna.

I gendarmi conducono via Lucheni, il quale abbandona l'aula, agitando il cappello e gridando: „Viva l'anarchia!! Morte alla società!!

Il pubblico abbandona il palazzo di giustizia, facendo animatissimi commenti.

Parlamento austriaco. VIENNA 10 (N). *Camera dei deputati.* Il ministro del commercio, barone Dipauli, rispondendo ad un'interpellanza sul divieto d'importazione opposto dal governo portoghese contro le provenienze austriache, in seguito ai casi di peste indiana verificatisi a Vienna, dichiara che per l'intervento del ministro degli esteri quel divieto è stato revocato.

Il deputato dott. Hochenburger e consorti (tedeschi-nazionali) interpellano il governo sulle concessioni che si vogliono fare agli sloveni nel coprimento dei posti di giudici nella Stiria meridionale e nella Carniola, posti che d'ora innanzi sarebbero riservati soltanto a funzionari di nazionalità slovena. L'interpellanza si occupa inoltre dell'istituzione di un senato sloveno con sede a Lubiana, del tribunale d'appello di Graz ed attacca a questo proposito violentemente il governo. Gl'interpellanti rimproverano inoltre il governo di avere istituito presso la Suprema Corte di giustizia un senato „ad hoc" composto di consiglieri aulici czechi e sloveni, perpetrando così un atto di corruzione contro quell'alto tribunale.

La Camera passa quindi all'ordine del giorno e cioè alla pertrattazione delle proposte del deputato Kaiser e consorti di metter in istato d'accusa il gabinetto Badeni, per l'invasione della polizia nel Parlamento avvenuta nel novembre dell'anno scorso.

Rieger (socialista) dichiara superflue queste proposte perchè la Camera ha deliberato già nell'aprile p. p. di nominare una commissione coll'incarico di occuparsi delle accuse contro i ministri. Afferma che quel deliberato non può considerarsi posto fuori di vigore dall'avvenuta chiusura di quella sessione. L'oratore domanda al presidente se sia disposto a ordinare una nuova elezione della commissione in questione.

Il presidente dichiara che nel caso presente si tratta di una nuova proposta di accusa, per cui la mozione di Rieger non è fondata.

Kaiser motiva quindi l'accusa e dichiara che la Sinistra è disposta a ritirare le proposte se la commissione alle accuse già eletta venisse riconosciuta come ancora esistente.

Saverio di Montépin 161

IL MISTERO DI PONTARME

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

— Alcune, ma rare e meno violenti... Il male cederà ben presto completamente e potrò riprendere il mio servizio presso di voi...

— Tanto meglio, mia cara figlia, ma non abusate delle vostre forze nascenti... Voi conoscete il proverbio: Chi va piano, va sano e va lontano...

La baronessa, lasciando Genoveffa, andò nella sua camera prese un foglio di carta sul quale con mano tremante scrisse queste parole:

„Filippo di Garennes, via d'Assas, Parigi. Venite a Bry appena ricevuto dispaccio. Urgente. Baronessa di Garennes."

Discese, chiamò il domestico e gli disse:

— Portate questo dispaccio all'ufficio telegrafico di Nogent, senza perdere un minuto.

Il domestico partì e la baronessa andò a cercare il vecchio giardiniere, Girolamo. Lo trovò occupatissimo intorno a un'aiuola di rose.

— Bellissimo tempo, signora baronessa - fece egli salutando - la tempesta della notte scorsa ha cagionato qualche danno alle aiuole, ma il bisogno di una buona inaffiata si faceva sentire... L'acqua ha fatto molto bene... Ecco la terra umida almeno per una settimana!

— Questa umidità della terra - replicò la signora di Garennes - mi ha permesso di constatare poco fa che questa notte qualcuno è entrato nel parco.

Il giardiniere spalancò gli occhi ed emise una esclamazione di sorpresa.

— Nel parco!... Sono entrati questa notte nel parco! - esclamò egli battendo le mani l'una contro l'altra. - Oh! per esempio; se io...

— Silenzio! - interruppe la baronessa - non alzate la voce!... Quello che vi ho detto deve rimanere segreto... E' inutile di spaventare il personale della mia casa; ma venite con me e vi darò la prova che non mi sono punto ingannata.

Girolamo seguì la baronessa, ripetendo:

— E' possibile, santo Dio... è possibile!

La signora di Garennes raggiunse il viale circolare dove ella aveva notato le prime tracce di passi.

— Guardate! - disse ella indicando le impronte.

Il giardiniere guardava con stupore.

— In fede mia, è vero, balbettò egli, venivano per cogliere i nostri frutti...

— O per rubare, riprese la baronessa.

— Potrebbe anche darsi; ma per dove sono passati i furfanti?

— Ve lo mostrerò!

La signora di Garennes aprì la porticina e condusse Girolamo nel cammino di alaggio, in faccia al mucchio di sassi.

— Ecco, diss'ella, ciò che ha permesso la scalata.

— Sicuramente! E' stato montando lì sopra che sono giunti fino allo spigolo del muro. Vado subito ad avvertire le autorità, il sindaco e le guardie campestri.

(Continua)

Dopo Kaiser parlano per l' accusa il dott. Pergelt (tedesco progressista), Türk (schöneriano) e Bendel (tedesco progressista). Quest'ultimo rimprovera al governo Badeni di avere inasprita la lotta nazionale e di avere allargato l'abisso fra i tedeschi e gli slavi. Dice che i tedeschi biasimano anche la politica dell'attuale governo e dichiara di non approvare le cose dette da Schönerer. Infine cita alcuni esempi del contegno brutale che, come egli afferma, impiegati czechi usano con la popolazione tedesca in luoghi tedeschi. Il suo racconto suscita a sinistra e specialmente fra i tedeschi nazionali grande irritazione. Egli viene spesso interrotto da grida indirizzate ai ministri. Dinanzi al banco dei ministri stanno il conte Thun, e il ministro della giustizia, dott. de Ruber.

Il deputato dott. Prade si avvicina a loro e grida, rivolto al ministro della giustizia: „Signor ministro, presenti il protocollo stenografico di questa discussione all'imperatore, affinchè venga a cognizione di queste condizioni. L' imperatore è un sovrano tedesco ed è a supporre ch'egli non conosca queste condizioni, perchè non permetterebbe che continuino a sussistere. Se ella non dicesse alla Corona continue menzogne, questo stato di cose terminerebbe ben presto". I due ministri sembrano un po' impacciati. Prade, che stava dinanzi a loro in attitudine piena di stizza, continua: „Mandino un po' gli impiegati czechi nel Tirolo dai clericali, affinchè questi imparino come si fa a perdere ogni velleità di patriotismo". La discussione viene quindi interrotta.

La Camera sbriga alcune proposte d'urgenza riflettenti sussidi da accordarsi a comuni colpiti da danni elementari. In fine della seduta il deputato cristiano-sociale Scheicher domanda al presidente perchè questi, come cattolico, non abbia fatto nulla per impedire il duello Wolf-Gniewosz. Schönerer grida: „Ah! ah! i vigliacchi vengono con le interpellanze! I preti non ne vogliono sapere del duello". Scheicher, rivolto a Schönerer: „Cosa farebbe Schönerer se domani leggesse in tutti i giornali che alla tal'ora e nel tal luogo si commetterà un furto?" Schönerer: „Ma un duello ed un furto sono cose ben differenti". A questo punto scoppia un vivacissimo battibecco fra i cristiano-sociali e gli schöneriani. I primi rinfacciano ad Iro di non aver mantenuto la sua parola d'onore. Iro grida a Gregorig: „Attenti che la donnina degli ascianti vuol la parola". (Allusione alla nota storia del sifone da Wimberger. N. d. R.) Bielohlavek grida ad Iro: „Venite qua, se avete coraggio, che vi tratteremo per bene". Ristabilita la calma, il presidente dichiara di aver tentato d'impedire lo scontro di oggi fra Wolf e Gniewosz, ma di non esserci riuscito. L'abate Treunfels, che già parecchie altre volte parlò contro il duello, presenta la proposta d' istituire un giurì parlamentare d'onore, il quale dovrebbe restare in funzione per tutta la sessione, e che nei casi di questioni d' onore dovrebbe stabilire la forma della soddisfazione da darsi all'offeso. La soddisfazione dovrebbe consistere in scuse personali ed ammenda onorevole, in nessun caso però si dovrebbe ammettere il duello. Chi non si sottomettesse alla sentenza del giurì d' onore verrebbe escluso dalla Camera. I deputati Fink, Loser e Schoiswohl svolgono pure un'interpellanza sul duello Wolf-Gniewosz e domandano perchè il presidente dei ministri non lo abbia impedito. La seduta è quindi levata. Prossima seduta mercoledì.

La questione del compromesso. VIENNA 10 (B). Il sottocomitato per la convenzione doganale e commerciale accoglie l' articolo 11 relativo alla raccolta del materiale statistico per il commercio con l'estero; dopo lunga discussione approva anche l'articolo 12 riflettente il monopolio del sale e dei tabacchi, gli abbuoni per l'esportazione, l' abolizione del dazio provinciale tirolese sui grani. Tutte le proposte d'emenda vengono respinte.

VIENNA 10 (B). Durante l'odierna seduta della Camera si è radunato il comitato esecutivo della Destra, per deliberare sull' ulteriore trattamento dei disegni di legge sul compromesso. Fra altro furono discusse tutte le emende avanzate dai singoli membri.

VIENNA 10 (B). Nella prossima seduta della deputazione austriaca alle quote, che si terrà probabilmente mercoledì, la deputazione prenderà nota dell'ultimo nunzio della deputazione ungherese alle quote. Per mercoledì è pure fissata la prima riunione del sottocomitato che dovrà occuparsi dei disegni di legge relativi al dazio consumo.

Timori di disordini a Budapest. BUDAPEST 10 (N). L' opposizione ha trovato nel monumento a Hentzy un nuovo mezzo d'agitazione; e nei circoli parlamentari si teme che l'opposizione se ne serva anche al Parlamento, alimentando così il pericolo dello scoppio di gravi dimostrazioni. Alcuni deputati dell'Estrema Sinistra hanno dichiarato che le dimostrazioni contro il monumento Hentzy assumerebbero questa volta proporzioni ben maggiori di quelle che furono inscenate sotto il ministero Szapary, poichè vi parteciperebbero anche gli studenti.

Dimostrazioni antitedesche a Praga. PRAGA 10 (N). Le dimostrazioni delle due ultime sere si sono rinnovate oggi in maggiori proporzioni. Verso sera una colonna di manifestanti percorse il „Graben" e la piazza S. Venceslao, cantando canzoni dimostrative. I dimostranti fecero una manifestazione ostile dinanzi al Casino tedesco. Il contegno dei dimostranti era così minaccioso che al loro passaggio furono chiusi quasi tutti i negozi. Intervennero tosto le guardie di polizia a piedi e a cavallo, che si gettarono sulle colonne dei dimostranti cercando di disperderli. Questi opposero resistenza e gettarono sotto le zampe dei cavalli cartucce a polvere, le quali, esplodendo, facevano imbizzarrire i cavalli, di cui parecchi saltarono tra la folla. La polizia riuscì però a disperdere i dimostranti.

Alle 9 di sera la calma era ristabilita. I tedeschi temono che si ripetano le dimostrazioni antitedesche dell' anno scorso.

Fra Guglielmo e il Sultano. COSTANTINOPOLI 10 (B). In occasione della visita della coppia imperiale tedesca a Damasco furono nuovamente scambiati cordiali telegrammi fra il sultano e l' imperatore Guglielmo.

Gli imperiali di Germania in Sardegna. CAGLIARI 10 (N). La prefettura e il consolato germanico hanno ricevuto partecipazione ufficiale che gli imperiali di Germania giungeranno a Cagliari il 17 corrente.

Un altro attentato anarchico contro Guglielmo II. LONDRA 10 (B). Dispacci da Berutti annunciano che colà è stato scoperto un complotto anarchico, allo scopo di attentare alla vita dell'imperatore Guglielmo nell' occasione della sua visita a quell'ospedale tedesco.

Mancano particolari. Si sa soltanto che l'autorità ha operato un arresto.

Gli imperiali di Germania in Ispagna? FRANCOFORTE 10 (N). La „Frankfurter Zeitung" ha da Madrid: L'imminente arrivo dell'imperatore Guglielmo II è l'oggetto della generale discussione. La notizia ha prodotto impressione perfino nei circoli diplomatici. Gli ambasciatori della Francia e dell'Inghilterra hanno avuto in proposito conferenze col ministro degli esteri.

Ufficialmente il governo sa soltanto che il „yacht" imperiale approderà per alcune ore a Cartagena e che dopo getterà l'ancora a Cadice per approvvigionarsi di carbone. Si crede che nel frattempo l'imperatore farà una gita a Siviglia. In questo caso la regina reggente inviterebbe la coppia imperiale a Madrid.

La questione di Candia. COSTANTINOPOLI 10 (B). Corre voce che contemporaneamente all' abbandono dell' isola di Creta avverrà un cambiamento di ministri. Notizie da Creta dicono che gli ammiragli hanno deciso d' esigere l' allontanamento di Sciakir pascià e degli ufficiali turchi rimasti nell' isola.

(Anzi a Sciakir pascià ed agli ufficiali turchi è stato già intimato di abbandonare l' isola al più tardi per il 20 corr. Entro lo stesso termine dovranno levar le àncore anche le navi da guerra turche che si trovano nella baja di Suda. *N. d. R.*)

LA CANEA 10 (B). La consegna delle armi da parte dei cristiani continua senza incidenti.

Il principe Giorgio a Creta. — ROMA 10 (N). Dalle notizie pervenute alla Consulta risulta che il principe Giorgio di Grecia si recherebbe alla Canea, per assumere l'ufficio di „Commissario generale delle potenze europee a Creta" prima della fine del corrente mese. Per il viaggio farebbe uso di una nave da guerra russa che il governo di Pietroburgo, fautore della sua nomina, gli metterebbe a disposizione.

Le Filippine, la Spagna e le potenze. PARIGI 10 (N). Il governo spagnuolo è stato esortato da due grandi potenze a non cedere troppo presto nella questione delle Filippine. Si crede che la Spagna opporrà resistenza e lascierà arrivare le cose fino al punto da costringere gli Stati Uniti ad intimarle un „ultimatum".

Senato francese. PARIGI 10 (B). Il Senato si occupò oggi della questione di porre all' ordine del giorno la discussione sull'interpellanza Demange, riguardo le misure che il governo intende prendere per salvaguardare l'onore dell'esercito.

Il presidente dei ministri annunzia che contro Urbain Gohier, autore dell'opuscolo „L'armée contre la nation", è stata avviata procedura penale.

Demange osserva che la sua interpellanza non riguardava soltanto quel singolo libro. Si dichiara però sodisfatto della dichiarazione del presidente del gabinetto e ritira quindi la sua interpellanza.

Il ministro della guerra Freycinet risponde ad un' altra interpellanza di Demange relativa agli strapazzi cui vengono sottoposti, durante le grandi manovre, i riservisti della milizia territoriale. Dichiara che per l'avvenire si prenderanno misure atte ad evitare il ripetersi degli inconvenienti lamentati.

L' interrogatorio di Cavaignac. PARIGI 10 (N). La Corte di cassazione si è radunata oggi a mezzodì. Si è continuata l' audizione dell' ex-ministro della guerra Cavaignac.

Si continua a serbare il più profondo silenzio intorno alle deposizioni degli ex-ministri della guerra.

Una smentita ufficiosa. ROMA 10 (N). L'„Italie" smentisce che il dossier segreto dell' affare Dreyfus contenga un telegramma cifrato del colonnello Panizzardi.

Le elezioni negli Stati Uniti. — NUOVA YORK 10 (B). Stando alle notizie pubblicate fino alle 11 di sera, le proporzioni dei partiti alla Camera dei rappresentanti sono le seguenti: I repubblicani dispongono già ora di 180 seggi ed i democratici di 165. Gli altri risultati sono dubbi.

Il nuovo ministero greco. ATENE 10 (B). Il nuovo ministero è riuscito composto così: Zaimis, presidenza ed esteri; Triantaphyllakos, interno; Korpes, guerra; Miaulis, marina; Monferratos, giustizia e interinalmente culto ed istruzione; Negris, finanza.

Nel ministero Pelloux. ROMA 10 (N). Stasera l'on. Vendramini prestò giuramento nelle mani di Pelloux. Oggi ebbe un colloquio col ministro Carcano e domani prenderà possesso del suo ufficio. Ha scelto a suo segretario particolare il cav. Marangoni, impiegato all' intendenza di finanza di Rovigo.

L'„Opinione" dice che la scelta di Vendramini esclude l' ipotesi che la cagione delle dimissioni di Wollemborg fosse un dissenso con Carcano circa gli acquisti diretti dei tabacchi. Aggiunge che Vendramini fu ed è tra i più convinti dell' opportunità degli acquisti diretti dei tabacchi, avendo due settimane fa proposto un ordine del giorno, accettato dal Consiglio tecnico dei tabacchi, cui Vendramini appartiene, il quale dava pieno appoggio al sistema degli acquisti diretti.

Nella Giunta del bilancio italiano. ROMA 10 (N). L'„Italie" smentisce che il Consiglio dei ministri approvi la nomina di Giolitti a presidente della Giunta del bilancio. Dice che questa nomina non si farà prima del 20.

L' esposizione finanziaria di Vacchelli. ROMA 10 (N). Se la Camera avrà costituito le sue commissioni per sabato, Vacchelli farà la sua esposizione finanziaria nella seduta di lunedì. L' esposizione finanziaria sarà breve e precisa e metterà a nudo la situazione, esponendo i vari progetti atti a fronteggiarla.

ROMA 10 (N). Tra i progetti di Vacchelli vi sarà quello della graduale conversione del debito perpetuo in una determinata quantità di buoni del tesoro, sino alla concorrenza di 150 milioni.

Farini e Biancheri ministri di Stato. ROMA 10 (N). Gli on. Farini e Biancheri saranno nominati prossimamente ministri di Stato.

Fra sovrani e principi. BUDAPEST 10 (B). L' arciduchessa Maria Valeria è partita da Gödöllö per Wallsee.

La vertenza italo-colombiana. ROMA 10 (N). Rispondendo alle interpellanze ed alle interrogazioni che gli verranno rivolte alla Camera sulla soluzione della vertenza con la Colombia, l'on. Canevaro dichiarerà che nulla fa ritenere il governo di Bogota voglia nuovamente cercare di sottrarsi ai solenni impegni assunti, ma se lo tentasse l' Italia è pronta ad agire con energia ben maggiore di quella spiegata nello scorso agosto.

I movimenti della squadra attiva italiana. ROMA 10 (N). A conferma delle smentite già mandatevi che la concentrazione di navi italiane nell' estuario della Maddalena fosse in relazione a pericoli di conflitti internazionali, vi ripeto che la squadra attiva al comando dell' ammiraglio Morin lascierà quanto prima quelle acque. Le navi di questa squadra si dirigeranno fra il 15 ed il 20 corrente parte alla Spezia e parte a Gaeta per sbarcarvi gli equipaggi che hanno finito la ferma.

Ciò che dice Nerazzini. ROMA 10 (N). Nerazzini si trova a Roma. Parlando oggi con alcuni amici, disse che l'avanzata di Menelik verso il Tigrè è infondata. Anche se Menelik dovesse scendere verso il Tigrè per affari interni del suo impero, ciò non dovrebbe preoccupare l'Italia, sapendo Menelik come essa si sia impegnata ad esser neutrale. Nerazzini ritiene che vi possa esser nell'interno delle provincie galla qualche italiano prigioniero volontario, ossia qualcuno che abbia adoperato il raggiro per non tornare in patria.

Una notizia infondata. BRESLAVIA 10 (B). I giornali annunciano che la notizia di espulsioni in massa di sudditi austriaci di nazionalità slava fatte da questa polizia, è del tutto infondata.

Congresso di ginecologia. ROMA 10 (N). Al congresso internazionale di ginecologia e ostetricia che si terrà ad Amsterdam, venne ammessa ufficialmente la lingua italiana come la tedesca, l' inglese e la francese.

Il processo Favilla. BOLOGNA 10 (N). Nell'udienza pomeridiana l'avvocato Gregoraci rileva che nel volume 33° del processo si contengono nuovi elementi d'istruttoria raccolti dal pubblico ministero, dei quali solo ultimamente venne a conoscenza e che non vennero mai contestati al Favilla, se non adesso durante il dibattimento. Domanda perciò che sieno dichiarati nulli gli atti del volume 33° oppure il rinvio della causa. Il tribunale ritiene l'incidente prematuro e rimette la difesa a ripresentarlo quando si esamineranno i testimoni citati dal pubblico ministero per deporre sugli atti di quel volume.

Continua poi l'interrogatorio degli imputati. Foschi, imputato in complicità di peculato con Favilla, per la somma di 150 mila lire, in effetti all'impresa viveri dell'Ammiragliato di marina alla Spezia, dice che questi effetti furono scontati per favorire Crispi. Scontò anche per Cavallini. L'avvocato Gregoraci solleva un nuovo incidente, chiedendo il rinvio della causa. La Corte lo respinge. Si interrogano i due ultimi imputati, Orsi e Zappoli, che fanno deposizioni poco importanti.

Dimostrazione dinastica a Milano. MILANO 10 (N). I sovrani sono giunti alle 20.16, da Monza, diretti a Roma. Si trovavano alla stazione il duca degli Abruzzi, tutte le autorità, molte signore, l' associazione degli studenti con la bandiera, altri cinque sodalizi con bandiera e molta folla.

Quando il treno entrò nella stazione, scoppiarono applausi entusiastici e grida di „Viva il re! Viva la regina! Viva Casa Savoia!" Il treno è ripartito alle 20.22.

Durante la fermata i sovrani si sono affacciati allo sportello e rimasero in affabile colloquio con le principali autorità, mentre gli astanti continuavano ad applaudire. Le acclamazioni si ripeterono quando il treno si mosse. Anche il duca degli Abruzzi venne acclamato dalla folla, uscendo dalla stazione.

Un diluvio di lettere anonime - Un arresto misterioso. BERLINO 10 (N). A Potsdam ha destato grandissima sensazione un affare scandaloso che ha molta analogia con la faccenda Kotze. Da parecchio tempo numerosi impiegati, cittadini ragguardevoli ed ufficiali ricevevano cartoline postali di tenore ingiurioso ed osceno. Venuta a conoscenza di questa cosa la polizia fece attivissime ricerche per scoprire l'autore delle cartoline e promise perfino un premio di 500 marchi a chi avesse saputo indicare il colpevole o agevolarne in qualche modo la scoperta. Dapprincipio tutte le ricerche furono vane, ma finalmente le indagini della polizia furono coronate da successo.

Il colpevole fu arrestato, ma circa la sua persona si serba per ora il più profondo segreto. Il processo, che si svolgerà per questo fatto, assumerà proporzioni straordinarie, visto il grande numero delle persone offese. Un impiegato ha ricevuto circa una cinquantina di quelle cartoline postali anonime.

Per apologia di reato. PRAGA 10 (B). Oggi ebbe luogo il dibattimento contro il distributore di giornali Scheltak, di anni 25, e contro l' operaio fabbro Kuttelwascher, d'anni 18, accusati di avere, nella sala della Società „Aurora," della quale fanno parte, appiccicato sulla parete un ritratto di Lucheni.

In base agli art. 64 e 305 del codice penale, furono condannati a 6 mesi di carcere.

Nave a.-u. nel Mar Giallo. — VIENNA 10 (B). Telegrafano da Liukuniau (Wei-Hai-Wei) che oggi è arrivata colà la nave a.-u. „Frundsberg", la quale partirà domani mattina per Kiao-Ciau. A bordo tutto bene

Per una scuola slava privata a Gorizia. GORIZIA 10 (N). Il Magistrato inflisse l'ammenda di 100 corone alla Società slovena „Sloga", per aver trascurato ostentativamente di chiedere la regolamentare visita tecnico-sanitaria degli organi municipali, nella scuola che essa sta per aprire a Gorizia.

L' „Iris" di Mascagni e De Lucia. ROMA 10 (N). In seguito ad un incidente tra Mascagni e De Lucia, avvenuto durante le prove di stamane, il De Lucia s' è rifiutato di cantare nell' „Iris". Ricordi, Illica, Mascheroni e tutti gli artisti della compagnia fanno vive premure perchè desista, ma finora De Lucia non si è lasciato rimuovere. S' egli perseverasse nel rifiuto, si prevede che la rappresentazione dell' „Iris" sarebbe seriamente compromessa.

Chiusura di bische clandestine. ROMA 10 (N). D' ordine del prefetto furono chiusi molti circoli esistenti a Roma, perchè risultava che erano vere case da giuoco. Il provvedimento si adotterà anche in altre parti d' Italia. Il governo sta studiando il mezzo, mediante misure legislative, di poter colpire queste case.

Timori per l' arrivo di un piroscafo da Bombay. ROMA 10 (N). Si è sparsa la voce che un vapore sia giunto dalle Indie a Marsiglia, senza aver subìto una rigorosa visita sanitaria di precauzione. Alla Consulta dicesi che il vapore di cui si parla è il „Laos", che veniva da Bombay. E' entrato nel porto di Marsiglia l'8 novembre. Sebbene la peste sia in decrescenza a Bombay, il „Laos" non ha avuto alcuna comunicazione con la terra durante il suo soggiorno in quel porto. Solo una dozzina di inglesi, al momento della partenza da Bombay si sono imbarcati sul „Laos", dopo aver subìto una visita rigorosa dalla autorità sanitaria locale. Queste precauzioni e l' ottimo stato sanitario di Marsiglia rassicurano contro ogni timore.

Furto in una Banca. NAPOLI 10 (N). Ignoti ladri rubarono alla sede del Credito fondiario del Banco di Napoli, danaro e carte, di cui il valore è ancora imprecisato. La questura è in moto.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale della „Lega Nazionale:"

Dal signor Riccardo Carmelich, per onorare la memoria del suo amatissimo amico Spiro Vlassopulo, corone 10.

L' astensione degli sloveni dalla Dieta di Gorizia. E' noto che, causa un vizioso regolamento elettorale, dei 21 deputati alla Dieta di Gorizia, 10 sono sloveni. La loro astensione quindi ha per effetto (siccome uno degli italiani, il deputato di Gorizia, conte Francesco Coronini, è presidente della Dieta) di rendere nulle le sedute; perchè per la loro legalità è necessaria la presenza di almeno 11 deputati, oltre il presidente.

Quell'astensione ha avuto per effetto, nella penultima sessione, di far pagare ai contribuenti di tutta quella provincia, una quarantina di migliaia di fiorini di più, di quanto avrebbero dovuto, se quella Dieta - come hanno fatto le altre - avesse votato l'esenzione dalle addizionali provinciali per le nuove tasse governative.

Ora pareva che, in vista di quel danno, il quale colpisce anche contribuenti sloveni (in minima parte però, perchè, anche nel Friuli, i maggiori contribuenti sono gli italiani), i dieci sloveni avessero deciso di partecipare ai lavori della Dieta.

Invece, a quanto ci informano da Gorizia, pare che ora gli sloveni abbiano cambiato parere, e vogliano perseverare nell'astensione. E perchè ciò? - domanderanno i buoni friulani. Semplicemente perchè la sentenza del Tribunale amministrativo, ha dato loro torto nella questione della scuola slovena di Gorizia! La sentenza non è stata loro favorevole, ed essi vogliono rifarsi... rendendo impossibile il funzionamento della Dieta.

La Commissione d' appello per le imposte. Ieri mattina alle 10 ebbero principio le sedute della Commissione d'appello per Gorizia e Gradisca. Presiedeva il direttore di finanza cav. de Zimmermann, il quale, dopo aver portato un cordiale saluto ai membri della commissione, accennò all' importanza della riforma introdotta con la nuova legge tributaria ed ai molteplici e faticosi lavori d'impianto, revisione e controllo finora compiuti; encomiò l' attività ed imparzialità delle commissioni di stima ed espresso la sua piena fiducia che anche la commissione d'appello vorrà cooperare in egual modo. Chiuse il suo discorso assicurando non essere subentrati, col cangiamento nella dirigenza del dicastero di finanza, mutamenti di alcuna sorte nelle massime finora seguite.

Dopo alcune osservazioni del membro comm. dott. de Pajer sul sistema di tassazione in generale ed alcune delucidazioni date dal consigliere superiore di finanza de Kubacevich, si passò alla pertrattazione delle appellazioni.

Per le elezioni alla Cassa distrettuale. Nella sala della Società d'ingegneri ed architetti, gentilmente concessa, fu tenuta iersera, mediante inviti personali, in base al § 2 della legge sulle associazioni, un' adunanza di operai aggregati alla Cassa distrettuale per ammalati, avente lo scopo di organizzare un lavoro preparatorio per le elezioni che seguiranno verso la fine del corrente mese. L' iniziativa era partita da un comitato di 13 operai, i quali avevano diramato gli inviti.

Intervennero all' adunanza 170 persone. Aprì la seduta l' operaio tipografo signor Alloy, presidente del comitato promotore, il quale fu confermato a presiedere la riunione. Dopo una breve discussione di carattere generale, fu deliberata la nomina di un comitato ristretto di 25 membri, che avrà l' incarico di proporre i candidati degli operai.

Nuova industria. Il signor Alberto Faber ha chiesto il permesso di attivare al N. 10 A di via della Tesa un esercizio per la cottura di formelle di carbone di faggio e per la fabbrica di carbone per scopi elettrici.

Gli interessati potranno presentare le loro eventuali eccezioni in iscritto al protocollo degli Esibiti, fino al 23 corr. od a voce alla Commissione che si troverà sopra luogo nel successivo giorno 24 corr. alle 11 ant.

Le riparazioni al Ponte nuovo. Dovendosi riparare il cosidetto Ponte nuovo sul canale, l' altra mattina, dalla locale capitaneria di porto vennero fatti uscire dal Canale, a rimorchio del vaporetto „Audax", tutti i velieri che vi erano ormeggiati, dovendo il ponte rimaner chiuso durante il periodo delle riparazioni, per le quali ci vorranno almeno tre settimane.

Quasi all' estremità del canale, verso la chiesa di Sant'Antonio, si trovano ormeggiati tre trabaccoli, i quali però, per dichiarazione dei loro padroni, dovranno, per ragioni d'affari, rimaner colà per oltre un mese. Malgrado i lavori, il ponte rimarrà libero al passaggio dei pedoni e dei veicoli.

Touring Club Ciclistico Italiano. Il Consolato di Trieste del T. C. C. I. ci prega d'annunziare che, d'accordo anche col Consolato di Gorizia e con le Società ciclistiche di Palmanova, fu deciso di rimandare alla ventura primavera la progettata gita per Palmanova.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: il piroscafo del Lloyd „Bohemia" da Iaffa; il piroscafo ungherese „Szapary" con 19 passeggeri, da Marsiglia; lo scooner italiano „Gerolima" da Venezia: il brik italiano „Lavarello" da Alessandria; lo scooner ellenico „Evangelistria" da Podrumi. Il „Bohemia" aveva a bordo 154 gitanti germanici con la propria banda, ch'erano partiti i primi giorni d'ottobre in occasione del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Palestina.

✶ Partirono: il piroscafi del Lloyd „Wurmbrand" per Cattaro e „Tebe" per Costantinopoli; il piroscafo italiano „Carmelo Galatiolo" per Messina; il piroscafo a. u. „Vila" per Cattaro; il piroscafo ungherese „Szent. Istvan" per Santos; i piroscafi italiani „Solunto" e „Bosnia", il primo per Palermo, l'altro per Costantinopoli.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „Vesta", proveniente da Costantinopoli, prosegui ieri alle 7 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Il piroscafo del Lloyd „Polluce", proveniente da Santos, diretto a Trieste, proseguì il 9 corr. il suo viaggio da Gibilterra per Fiume.

Il piroscafo del Lloyd „Orion", proveniente da Trieste, diretto a Santos, arrivò l'8 corr. a Pernambuco.

Politeama Rossetti. La seconda rappresentazione del *Barbiere di Siviglia* incontrò assai più della prima il favore del pubblico. Gli artisti tennero conto delle giuste osservazioni della critica e non si scostarono affatto dalla musica scritta da babbo Rossini in quelle pagine immortali, dandovi un'interpretazione più accurata e più omogenea. Non mancarono gli applausi alla signorina Svicher, che cantò correttamente la cavatina e dovette replicare le difficili variazioni del Pixis, nelle quali potè sfoggiare tutta la sua virtuosità. Applauditi anche il tenore sig. Gennari, che cantò con sentimento la serenata,

ed il basso Mariani, ottimo *Don Basilio*, che replicò „l'aria della calunnia". Bene il Cerratelli *(Figaro)* e il Fucili *(Don Bartolo)*.

L'orchestra, diretta dal m.o Boscarini, fu applaudita dopo la sinfonia e concorse al miglior esito dello spettacolo. Vi furono applausi e chiamate dopo ciascun atto.

Questa sera riposo.

Teatro Filodrammatico. La nuova *pochade* di Blum e Tochè, *Casa Tamponin*, non è piaciuta; il pubblico ha ascoltato in silenzio il primo atto, e ha disapprovato gli altri due. Ebbene, non ci pare che questa volta il pubblico abbia avuto torto. Questo *Tamponin* ha la volgarità di molte altre *pochades* senza averne lo spirito; vi si dicono e quasi vi si fanno delle porcheriole, senza circondarle di quella finezza, di quella grazia che vale a renderle bene accette. L'invenzione non ha nulla di originale; il dialogo non ha nulla di garbato; il riso viene ricercato con mezzi quasi coreografici. Certo qualche piccola trovatina comica: come sarebbe quella del pianoforte automatico, e qualche frizzo abbastanza arguto attestano la buona marca di fabbrica, ma in tutto l'assieme l'inverosimiglianza e il grottesco delle situazioni lasciano troppo tempo al pubblico di pensarci su e di vederci l'assurdo, spinto agli estremi. L'azione si svolge in una piccola città di provincia, ove la Casa bancaria Tamponin minaccia di venire schiacciata dalla Casa bancaria Gerard. Ebbene Tamponin schiaccerà Gerard in tutto e poichè questi si fa *réclame* perfino col mantenere una ballerina, gli porterà via anche questa... almeno nominalmente, cioè a condizione di far dei regali preziosi senza nulla pretendere in ricambio, e ciò per una buona ragione... un po' scabrosa a spiegarsi. Ma *Gerard*, che a sua volta non è neppur lui il vero amante della ballerina, ma figura da tale soltanto per nascondere un amico, è innamorato della figlia di *Tamponin* e vorrebbe sposarla; per ottenere ciò dal padre, suo nemico, ha bisogno di possedere un suo segreto e questo segreto sarebbe quello di saperlo amante... reale della ballerina. La situazione comica principale è dunque qui: la seduzione di *Tamponin* da parte di quella graziosa figlia di Tersicore, e si va fino al punto che *Tamponin*, fatto addormentare e poi risvegliare, finisce col credere... per suggestione, di essere stato l'amante della ballerina, mentre invece, poveretto, non sacrificò che al filosofo Platone e al dio Morfeo. Come audacia di assurdità *pochadistica* non c'è male, ma la grossolanità, il *pagliaccismo* (passi il vocabolo nuovo) proseguono per tutto l'atto e *Tamponin* si veste perfino da ballerino per far la prova di un *passo a due* con la bella *Rosita*.

Al terz'atto, che è anche povero e vuoto d'azione, tutto si accomoda col matrimonio di *Gerard* con la figlia di *Tamponin*.

La recitazione di questa *pochade* fu ottima, specialmente da parte della signora Sichel, una ballerina sì graziosa da far onore al corpo di ballo, dello Zoppetti, che trovò bellissimi effetti di comicità e fece ricordare i suoi più bei tempi, - nonchè della signora Casilini e del Treves. Bene nella sua breve particina anche la giovane signorina Lina Casilini.

Questa sera *Zampa legata* di G. Feydeau.

Teatro Fenice. Applausi, richieste di *bis* e risate non mancarono ieri sera alla rappresentazione del *Talismano*. I bravi esecutori vi posero tutto l'impegno e tutto il brio possibile, sicchè i graziosi *couplets* e duettini, tanto del primo atto quanto del secondo, vennero replicati.

Questa sera si riprende il *Fanfan la Tulipe* che è tanto piaciuto, e quanto prima si rappresenterà la bella operetta dello Strauss: *Il barone degli zingari*, che in italiano fino ad ora non è ancora stata eseguita fra noi.

Il „Cyrano di Bergerac" al teatro Armonia. Com'è i nostri lettori già sanno nelle sere del 20 e 21 corr. avranno luogo al teatro Armonia le rappresentazioni straordinarie della compagnia Moncharmont e Luguet con il *Cyrano di Bergerac* la trionfale commedia di Edmond Rostand. Questa „comedia eroica" in versi rappresentata alla *Porte Saint Martin* di Parigi, protagonista il Coquelin, ebbe un immenso successo e d'un tratto rese celebre l'autore. Le rappresentazioni toccarono il numero di duecento, con un incasso medio di L. 10,000 per sera (il che vuol dire circa *due milioni* d'introito); e il volume in cui uscì stampata la commedia raggiunse le 150,000 copie.

Ecco i prezzi per queste due rappresentazioni: biglietto d'ingresso fior. 2; poltroncine fior. 4; palchi: piepiano e primo ordine fior. 20; secondo ordine fior. 12; terzo ordine fior. 10. Loggione 50 soldi.

Disgraziato accidente. - Un fanciullo atterrato da un cavallo. Ieri, verso le 6 e mezzo pom., il fanciullo Pietro Cavalieri, figlio di un bracciante, abitante in androna dell'Olmo N. 6, si dirigeva dalla piazza della Barriera vecchia verso la via omonima, trastullandosi con un altro ragazzo. In quella, sopraggiungeva, a passo, una vettura a un cavallo, nella quale trovavasi l'on. dott. Spadoni. Il cocchiere, Pietro Diviche, vedendo che uno dei due fanciulli attraversava la strada, diede il grido d'allarme, ma il fanciullo, che era appunto il Cavalieri, non vi abbadò e in men che si dica il poveretto fu sotto le zampe del cavallo. Il quale, per giunta, si era imbizzarito, e scalpitava con violenza. Per buona fortuna trovavansi presenti alla scena due guardie di p. s., Frandolig e Babuder, la prima delle quali, senza perdersi d'animo, afferrò per il morso il cavallo, mentre l'altra fece retrocedere la vettura; il fanciullo aveva il petto vicino a una ruota e una gamba fra i raggi dell'altra.

Non fu lieve fatica il trarre di là il povero piccino, essendochè il cavallo lanciava a dritta e manca calci poderosi, con alcuni dei quali colpì ripetutamente il Frandolig, facendo in quattro pezzi il pastrano di tela cerata ch'egli indossava. Il ragazzo venne trasportato dalle guardie alla vicina farmacia Picciola. L'on. dott. Spadoni lo visitò e constatò ch'egli se l'era cavata abbastanza a buon mercato; non aveva che alcune leggere escoriazioni alle mani, una ferita all'aluce sinistro, e un'altra, leggera, alla testa.

Il dott. Spadoni gli prestò le cure necessarie, coadiuvato in ciò dal medico di ispezione alla Stazione di soccorso, telefonicamente chiamato sul luogo. Il fanciullo venne consegnato poi alla propria madre, avvertita dell'accaduto. Avendo poi le guardie suaccennate potuto constatare che il cocchiere non aveva avuto colpa alcuna nell'incidente, venne lasciato andare.

Per publica violenza. Iermattina fu tenuto dibattimento in confronto di Giuseppe Machnich, di 45 anni, facchino, da Samara, accusato del crimine di pubblica violenza, del delitto di tumulto e della contravvenzione di offese a persone dell'autorità. Presiedeva il cons. Petronio; il P. M. era rappresentato dal sostituto procuratore di Stato signor Minio e la difesa era affidata all'avv. dott. Nobile. La sera del 20 ottobre, il Machnich si recò all'abitazione di Alfonso Amodeo, suo principale, per chiedergli alcuni fiorini che gli spettavano a titolo di mercede. L'Amodeo, vedendolo ubbriaco, gli disse di tornare il giorno appresso e ciò perchè pensava che quella sera avrebbe sprecato il denaro. Ma egli non ne volle sapere e si mise a strepitare. Chiamate da alcuni inquilini, vennero le guardie di p. s. Giuseppe Prodan e Luigi Giurgevich, le quali lo allontanarono dalla casa. Giunto, però, in istrada, il Machnich incominciò a gridare e a commettere eccessi, sì che le guardie lo arrestarono. Secondo le asserzioni delle stesse, egli si gettò a terra e si diede a menar loro calci e pugni, apostrofandole con le parole „porchi, assassini" e volto ad alcuni curiosi che si erano soffermati gridò: - Aiuto! aiuto!

A sua discolpa, accampò l'escriminante della piena ubbriachezza, dichiarando che nulla ricordava di quanto aveva fatto nella sera indicata. Le guardie, però, ammettendo ch'era un po' brillo, esclusero in modo assoluto ch'egli fosse stato ubbriaco in tal modo da aver perduto la conoscenza.

Fu condannato a 6 mesi di carcere.

Per furto. Doveva comparire ieri mattina dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale Antonio Comel, d'anni 14, da Gorizia, scritturale, accusato del crimine di furto, per aver tolto il 24 agosto all'avv. dott. Celestino Martinolich un cannocchiale incrostato di madreperla e un orologio d'argento del complessivo valore di 13 fiorini. Non si presentò al dibattimento, che venne tenuto in sua assenza.

Risultando dalle prove testimoniali pienamente stabilita la colpabilità dell'accusato, i giudici lo condannarono, in contumacia, a un mese di carcere.

Coltellate. La sera del 6 ottobre, Vittorio Bucavetz, di 19 anni, scalpellino, da Trieste, dopo un breve diverbio, venne alle mani con certo Giovanni Giadrossich. A un tratto, estratto un coltello, menò due colpi al suo avversario, producendogli due ferite, delle quali una grave all'omero sinistro.

Venne tratto ieri dinanzi ai giudici per rispondere del crimine di grave lesione corporale. Ammise di aver colpito il Giadrossich, ma sostenne di averlo fatto per difendersi dagli attacchi dello stesso. Il danneggiato dichiarò che non aveva neppur alzato il pugno contro il Bucavetz e che questi lo aveva colpito a tradimento.

Sulla base di questa dichiarazione, la Corte, dichiaratolo colpevole, condannò il Bacavetz a 1 mese di carcere.

Il grave ferimento di iersera. Il facchino Antonio Freno, d'anni 22, da Trieste, è un individuo molto conosciuto, del quale la cronaca cittadina ebbe più volte ad occuparsi, perchè violento ed irascibile, si trovò immischiato un'infinità di volte in sanguinose risse, che lo mandarono spesso all'ospedale. Quando poi è ubbriaco egli è terribile e provoca tutti. Ciò avvenne anche ieri sera e questa volta la lezione somministratagli è stata molto severa.

Durante il pomeriggio fece il giro di varie osterie di Città vecchia e da ultimo finì nello spaccio di birra in via di Crosada N. 4. Qui bevette parecchio e verso le dieci era completamente ubbriaco. A quest'ora, senza pagare lo scotto, uscì dal locale, lasciando colà la sua giacca, ed entrò subito nell'osteria „Alla pipa", di proprietà di Anna Sambo, sita in quella stessa via al N. 5. In questo esercizio si trovavano parecchi avventori, fra i quali, seduti ad uno stesso tavolo, tre facchini e cioè: Carlo Depiera detto *Naso*, d'anni 41, abitante in via Sporcavilla N. 6, Antonio Pussel, d'anni 22, ex pistore, da Gottschee, abitante in via Giulia N. 39, e Giovanni Antonio Perossi, detto *Paciaf*, d'anni 32, abitante in via di Crosada. Essi discorrevano tranquillamente, quando entrò il Freno, il quale barcollando si avvicinò loro e dirigendosi al Pussel cominciò a sfidarlo ad una partita a pugni. L'altro non gli diede retta ed il Freno si rivolse agli altri due, ripetendo con insistenza la sua strana proposta.

Da ultimo il Depiera, perduta la pazienza, si alzò e seguì il Freno, che era uscito dal locale. Il Perossi ed il Pussel si fermarono ancora un poco nell'osteria, poi uscirono anch'essi e seguirono i due primi che l'un dietro l'altro avevano imboccato una viuzza.

★ Mezz'ora dopo alcune persone, che si trovavano in via del Sale, videro due individui, uno dei quali piuttosto calvo, che si azzuffavano furiosamente. Attorno a loro stavano altre persone, che, nella semioscurità, non si poteva distinguere se prendessero anch'esse parte alla rissa. Ad un certo punto si vide l'uomo calvo e gli altri darsi a precipitosa fuga inseguiti dall'avversario. Questo però, fatti pochi passi, precipitò di peso a terra, ove restò immobile. I pistori Antonio Ferletich e Girolamo Verte, che arrivavano in quel momento, vedendo il giovanotto cadere a terra, corsero in suo aiuto. Il disgraziato - che era precisamente il Freno - aveva il viso, le mani e le vesti tutte intrise di sangue, che sgorgava abbondantemente da parecchie ferite, infertegli in varie parti del corpo.

Il Ferletich ed il Verte lo sollevarono e lo trasportarono nella vicina farmacia Serravallo, mentre del grave fatto veniva avvertita l'autorità di p. s.

Durante il trasporto nella farmacia, il ferito lasciò sul suo passaggio una larga striscia di sangue, e ne perdette in tal copia, da destare meraviglia che non fosse rimasto lì per lì svenato.

L'ufficiale di polizia Krainer, d'ispezione in via Tigor, che subito era accorso, nonchè altre persone presenti, comprimevano per quanto possibile le ferite del Freno, e poco dopo, chiamato per telefono, arrivava colà il dottore della Guardia medica, il quale trovò sul corpo del giovanotto ben cinque ferite; una all'omero sinistro, una alla scapola sinistra e tre al torace, una delle quali penetrante in cavità, gravissima. Praticatagli in fretta una fasciatura, lo fece trasportare, mediante lettiga, all'ospedale. A malgrado dell'enorme perdita di sangue, il Freno si batteva i pugni sulla testa e tentò parecchie volte pure di colpire chi lo avvicinava.

A chi gli chiese il nome del suo feritore, rispose costantemente: „Iero con quatro amizi, ma lori no me ga dà! Me ga ferido un che lo conosso solo de vista. Se i me lo mena qua va ben, ma se no mi no so chi che 'l sia!"

Volle avere al suo letto un sacerdote, dicendosi sicuro che questa volta non isfuggirà alla morte, e venne accontentato. Più tardi si recò al suo letto il giudice agl'istantanei cons. Petronio, al quale sembra ch'egli non abbia svelato nulla più di quanto aveva detto prima.

Il medico d'ispezione all'ospedale, che prestò le prime cure al ferito, ritiene che uno dei colpi di coltello al torace abbia leso il polmone.

★ A malgrado che il Freno non avesse voluto fare rivelazioni, l'ufficiale Krainer avviò subito le indagini per l'arresto dei feritori, alla ricerca dei quali furono mandate fuori diverse pattuglie di guardie.

Essendo emerso dalle indagini fatte che *Naso*, *Paciaf* e il Pussel si trovavano nell'osteria „Alla pipa" ed erano stati provocati dal Freno, furono avviate le ricerche in questa direzione e verso la mezzanotte le guardie, trovati in città vecchia il Pussel prima e il Perossi dopo, procedettero al loro arresto.

Del fatto ebbe notizia l'ufficiale Titz, che appunto coi suoi agenti andava in perlustrazione, ed egli incontratosi nel Depiera, da lui ben conosciuto, lo arrestava. Indosso a questo rinvenne un lungo ed affilato coltello, nonchè una „britola".

I tre arrestati, esaminati separatamente dall'ufficiale Krainer, confermarono di essere stati „Alla Pipa", ammisero di aver avuto litigio col Freno e di essere usciti dall'osteria poco dopo di lui, ma negarono tutti e tre di essere i feritori.

L'autorità ritiene di essere sulla buona strada; i maggiori sospetti cadono sul Depiera, che è alquanto calvo. Tutti e tre furono trattenuti in arresto. Furono sequestrati il coltello e la „britola" del Depiera, nonchè il cappello perduto dal feritore, che era stato raccolto da uno dei testimoni.

Continuando lo stato del Freno ad essere molto grave, stamane alle 7 la Commissione giudiziaria si recherà nuovamente all'ospedale e sottoporrà il ferito ad un secondo esame.

Sloveni italianofobi. Ieri, alle 3.20 pom., in via di Ghiacciera, il fornaio Luigi H., d'anni 37, uno sloveno del distretto di Cesiano (Sesana), venne arrestato perchè, assieme a due suoi compagni di lavoro, pure sloveni, commetteva eccessi e perchè ingiuriava la nazionalità del nostro paese.

Il H. fu trattenuto in arresto, mentre i suoi compagni, dopo assunti a verbale alla Polizia, furono posti in libertà, salvo a subire le conseguenze di legge.

La giustizia sommaria di una moglie. Abbiamo riferito martedì che il calderaio Nazario Pollis, d'anni 31, abitante in S. Maria Madd. sup. N. 15, la sera precedente era rincasato alquanto brillo, ciò che aveva fatto montare in furia la di lui moglie Giovanna, d'anni 31, la quale, dopo un aspro diverbio, mentre egli era già a letto, si era data a percuoterlo con un grosso pezzo di ferro, in modo da produrgli moltissime lesioni leggere in varie parti del corpo, ed una piuttosto grave alla testa.

Il Pollis dovette ricorrere alla Guardia medica e quindi restare a casa in letto. Ieri però il suo stato peggiorò, per cui si ritenne opportuno di trasportarlo all'ospitale. Prima di entrare nel pio luogo il Pollis raccontò il fatto ad un funzionario di polizia, incaricandolo di presentare denuncia per suo conto, ciò che questi effettivamente fece al Commissariato di San Giacomo.

11 novembre 1898